

IL SESTO EVENTO



L'immagine ingannevole risalta all'occhio, poi per il piacere della restante platea in nome e per conto della folla intera, a detta di qualcuno 'popolo dell'intero pianeta', veicolato dalla poltrona all'oblio della 'quotidiana' biblica giornata letta di fretta, nello show ammirato e frazionato nonché ben confezionato risaltare ad ugual occhio dalla 'Prima' all'ultimo 'capolinea', ove approdato il (biblico) Destino dell'intero Pianeta non ancora del tutto deragliato affogato – oppure - naufragato dall'esplosiva merce della propria ed altrui stiva.

Quando la nave cola a picco meglio non importunare il comandante, è d'obbligo nel delirio della scialuppa, che la divisa sia in ordine e radersi bene la barba ed assumere aspetto corretto e dignitoso ed indossare la dovuta mascherina; se poi, nonostante la fugace 'grande Notizia' dalla stiva all'Albero Maestro approdata come una portentosa Onda, si faccia dovuta attenzione a non saltare con tutta la 'polveriera' che tal nobile Fregata cela...

Sull'erba del South Lawn alla Casa Bianca, lo stesso sfondo di colonne bianche della firma degli accordi di Oslo il 13 settembre del 1993, in pochi indossano la mascherina, i più ligi sono gli israeliani, da dopodomani il Paese deve sottoporsi alla seconda quarantena totale per rallentare l'epidemia. Donald Trump ha voluto dare a questo patto tra lo Stato ebraico, gli Emirati Arabi e il Bahrein un nome biblico: gli accordi di Abramo sono i primi dal 1994, dalla stretta di mano con la Giordania. Il presidente americano parla di 'sangue che ha bagnato le sabbie del deserto', spiega che anche Netanyahu 'è stanco della guerra'.

I pochi dettagli sul documento emergono dalle polemiche politiche israeliane. La sinistra all'opposizione rivela che l'intesa prevede il via libera per gli Stati Uniti alla vendita dei jet militari F-35 agli Emirati, sarebbe la prima volta che un governo israeliano rinuncia all'"esclusiva" nella regione sugli armamenti americani. L'estrema destra reagisce ad altre ipotesi: il testo conterrebbe un riferimento alla soluzione dei due Stati assieme alla promessa israeliana di fermare l'annessione di parte della Cisgiordania e la costruzione di colonie.

Ciò che risalta alla Ragione un mare di petrolio (in attesa del dovuto intendimento al giusto Valore) e un nuovo 'distributore' per correre ancora più veloci verso l'abisso, oppure, l'atroce unanime innominato Destino.

La Pace che auspichiamo all'intero Pianeta (anche su Venere, là ove, ci vien contestualmente detto quale equazione della stessa formula di progresso, dimorare la Vita in forma gassosa.... e non ancora del tutto né inquinata neppure ulcerata, questa di per sé già un'ottima prospettiva di vita ugualmente fondata...) non scritta dall'insana corrotta economia, bensì nella più certa prospettiva d'un mondo nuovo, più pulito, e non solo dalla pandemica vendetta della Natura, mutilata ed offesa...

Caldo estremo, uragani, piogge torrenziali, incendi, nuovi virus aggressivi come quello che ha segnato il mondo intero nel 2020. La natura ha cominciato a ribellarsi. E non c'è più tempo: l'impatto dell'uomo sul nostro pianeta ha un peso ormai insostenibile. Molte patologie infettive degli ultimi decenni, da Ebola all'AIDS, da hendra alla dengue, non sono solo tragedie dettate dal caso. C'è un nesso profondo tra la loro diffusione e i cambiamenti climatici, la deforestazione, l'inquinamento e anche la disegualianza sociale, perché povertà e fame sono alleati dei virus. Dobbiamo imparare dai nostri errori e agire subito per correggerli.

Il clima di un futuro che per certi versi è già presente può trasformare lande vaste della terra in incubatori incredibili per le larve di zanzare. Lo scioglimento delle calotte polari può minacciarci con virus giganti che riemergono dai ghiacciai. Negli ecosistemi degradati gli agenti patogeni si adattano alle poche specie selvatiche rimaste e riescono a fare più facilmente il salto da un pipistrello o un roditore a noi. Nelle aree inquinate, i microrganismi trovano autostrade spianate per insediarsi e moltiplicarsi. La natura ci chiede di fare pace con lei.

Ascoltiamola!

L'immagine 'anamorfica' splende e riluce, come se dalla 'nuova unione' qual bandiera elevata alle impreviste

intemperie del comune Tempo vissuto - Cima dell'Albero maestro -, possa veramente fondare la pace cui la Terra respira, eppure soffocata, in ultimo disperato rantolo; e il pover'uomo non ancor del tutto contagiato dalla pandemica ulcerata Natura, oppure bruciato al rogo di ugual disperazione, come al respiro mutilato d'un polmone afflitto, dirsi soddisfatto circa il traguardo raggiunto siglato dal fondo dell'Abisso...

Trump assicura che 'almeno altre cinque nazioni sono pronte a seguire questi passi', che anche i palestinesi torneranno a negoziare ('ci stiamo parlando'), che potrebbe raggiungere un accordo con l'Iran in poco tempo, 'se venissi riletto'. Per ora la cerimonia ha solo riavvicinato i leader palestinesi divisi, il presidente Abu Mazen ha parlato con Ismail Haniye, capo di Hamas, e insieme ribadiscono: 'La nostra causa non si svende'.

Negli stessi minuti della firma, dalla Striscia di Gaza i miliziani hanno sparato razzi contro le città israeliani, ad Ashdod i feriti sono 6.

Lucifero incanta l'intera platea nell'acrobatico numero ove sulla corda sospesa cammina in precario equilibrio, non facendo scorgere la linea sottile - dividere ed unire - il baratro profondo dal fuoco sulfureo emergere dal vulcano fucina della Terra, qual inganno proclamato...

Regna squilibrio fra il peso dell'intera Economia in acrobatico equilibrio (come tutti i suoi derivati, prima e dopo Oswald, connessi allo stesso circo da cui la Storia...), ed il filo sottile che la tiene sospesa, alta nel Cielo sino al più remoto Pianeta; ed ove indistintamente ogni primitivo Elemento, sotto il tendone da circo eretto in stratosferico delirio, tremare di paura per il 'numero' dell'acrobata da cui il fiato mozzato, o ancor meglio, mutilato, avverso ad ogni più certo 'equilibrio' della Terra intera.

Questa pandemia è la paura vera, non la dimenticheremo mai. Ci insegue come una belva feroce, è lava che erutta dal vulcano, onda dello tsunami, sisma, alluvione. Segnerà la nostra storia, come la peste che dilagò nel Trecento da Costantinopoli a Messina e che tornò ancora a lungo a visitare l'Europa.

Poco importa che a provocarla fosse un batterio e non un virus. Per il biologo Peter Medawar, Nobel per la medicina nel 1960, 'i virus sono frammenti di cattive notizie avvolti in una proteina'. Sono puro materiale genetico di un genoma semplice, privi di meccanismi per la replicazione e senza metabolismo. Da soli non sanno nutrirsi, non sanno generare copie di sé. Non vivono. Con gli animali però hanno in comune gli eventi della selezione naturale: competono, combattono, attaccano e distruggono per resistere e replicarsi, con un'abilità spettacolare di adattarsi all'ambiente.

Ma se qualcosa il contagio può insegnarci è che i mostri si addomesticano con la figlia del pensiero lucido, la scienza, e con la madre degli abbracci che abbiamo dovuto perdere, la cooperazione. C'è una battaglia che bisogna combattere, da subito, imbracciando la stessa responsabilità che ci ha visti chiusi per giorni nelle case, barricati contro un avversario invisibile.

Se vogliamo salvare la salute, dobbiamo salvare la Terra!

Che il riscaldamento globale sia dovuto alle attività umane non è una mia ipotesi. È un dato acquisito per la comunità scientifica e già nel 2000 il rapporto di causa-effetto era confermato dall'ONU. Così come è riconosciuto, senza alcun dubbio, che i cambiamenti climatici siano il nemico che accomuna malattie infettive, patologie non trasmissibili, calamità.

Viviamo nell'era geologica in cui sono gli esseri umani a rimodellare il pianeta. Un'era battezzata, appunto, 'Antropocene'.

Noi, con gli animali che alleviamo e addomesticiamo, siamo la maggioranza dei mammiferi del mondo. Per il nostro benessere e per il nostro cibo incendiamo foreste, impoveriamo il suolo, distruggiamo ecosistemi.

Non c'è da meravigliarsi che la natura torni a rubare la scena.

Le piene, gli incendi, i tornado.

E le epidemie.

Se tra qualche milione di anni ci fossero ancora dei geologi, definirebbero l' 'Antropocene' dalla semplice osservazione dei microscopici frammenti di plastica incastonati nelle rocce. Non possiamo pensare di infrangere senza conseguenze le leggi del pianeta blu. La divisione delle ere geologiche è scandita da cinque grandi eventi di estinzione di massa, i cosiddetti 'big five'.

C'è chi ipotizza che il nostro impatto sul clima, dalla concentrazione di gas serra alla tragica acidificazione dei mari, possa generare un 'sesto evento', se non per tutta l'umanità di sicuro per molti Ecosistemi indispensabili per la vita umana....

L'immagine non riflette il vero intendimento della Pace neppure il suo vero e più profondo 'concetto'; il 'discorso' offerto quale verità in aspettativa della nomina che sancirà l'acrobatico numero in precaria replica richiede dovuta conferma per l'alto 'rischio' offerto all'incolumità dell'intera platea... circa ugual concetto (di pace) celato oppure avvelenato...

L'acrobata cela ai riflettori della Scena la grande Rete, fors'anche 'ragnatela', ove l'uomo-ragno (nuovo supereroe gettonato) legato alla fitta 'trama' che lo solleva e protegge per ogni nuova ragnatela, e non certo giusta rotta tracciata, nella polverosa cantina e stiva della 'polveriera' intera... ove regna siffatta impropria Natura...

Restano aspetti controversi, tra cui una fornitura di cacciabombardieri F-35 agli Emirati, a cui Netanyahu è contrario. Un alto diplomatico israeliano spiega: gli Emirati sono troppo vicini all'Iran, che può trovare il modo di carpire i segreti di quei jet militari. Trump si è detto favorevole, 'anche perché significa creare posti di lavoro americani'.

Ma è un dettaglio in uno scenario in grande movimento. Soprattutto se si conferma la previsione di Trump sulla prossima normalizzazione Arabia Saudita e Israele, questa Amministrazione coglie i frutti di un lavoro strategico di quasi quattro anni. È la costruzione di un ampio fronte filo-americano e filo-israeliano nel mondo arabo, che rende ancora più duro l'isolamento inflitto alla potenza sciita dell'Iran (in previsione d'una Guerra ancora non del tutto seminata, ed ove si cella l'inganno, aggiungiamo... ed infatti leggiamo...).

Nella stessa giornata festosa di ieri arrivava la notizia che Teheran progetta di assassinare l'ambasciatore Usa in Sudafrica, come rappresaglia per l'eliminazione di Soleimani. Pronta la reazione di Trump:

'La nostra risposta sarebbe mille volte più forte'.

La Pace che auspichiamo in nome del vero discorso non ancora seminato, data dal valore del vero equilibrio circa la 'gravità' su cui l'uomo, e con lui l'umanità intera, cammina per questa martoriata Terra, sospesa su un filo non scorgendo la fitta ragnatela, e non certo acclamando l'intero Circo il quale costantemente crea 'saltimbanchi'

quali dèmoni in Terra per il falso miracolo a beneficio e suffragio della Secolare Guerra...

Cioè da quando l'uomo (in)Crociato non ancora imbarcato verso il più degno sepolcro di cui l'Uomo crocefisso!

Ci auguriamo solo che la Verità emerga fra l'interesse del singolo cittadino di questo Pianeta, e l'economica intesa nel falso equilibrio da cui l'universale declino del nuovo Lucifero, non venga siglata con sangue innocente d'una Guerra non ancor nata, ove dèmoni e altrettanti 'equilibristi' muovere il proprio destino in ugual numero offerto, giacché l'acrobatico numero conosce diverse Compagnie cui godere lo spettacolo da fiera bramato...

Sospeso su un filo in eterno precario equilibrio...

Ed il paralitico con l'uccellino blu cobalto (della Ragione quanto dell'intelletto al palmare della propria mano) ridere con gli occhi quando al Circo Togni l'acrobata sbaglia il numero...

...Fornendo utile pretesto...

Per ultimo aggiungo che forse di Pace, quella vera, dovrebbe incaricarsene il potere Spirituale (in nome del potere regale da cui l'intera Natura, e poi, non per ultima l'umana derivata, e non certo un prezioso diamante caduto per il tornaconto del suo celato padrone di questa martoriata Terra eternamente... crocefissa...), quello per intenderci, in cui ognuno avvelenato e costantemente vilipeso...

Cedo la parola ad un 'nonno', ad un 'anziano', ad un dotto della Pace...

Ringrazio tutti voi, de vôtre visite e ringrazio il Signor Presidente dell'Episcopato.

Vedo che ognuno di voi ha la traduzione di quello che io dirò. E parte della conversione ecologica è non perdere tempo. E per questo il testo ufficiale lo avete. Adesso io preferisco parlare spontaneamente.

L'originale lo consegno.

Vorrei incominciare con un pezzo di storia.

Nel 2007 c'è stata la Conferenza dell'Episcopato Latinoamericano in Brasile, ad Aparecida. Io ero nel gruppo dei redattori del documento finale, e arrivavano proposte sull'Amazzonia. Io dicevo:

“Ma questi brasiliani, come stufano con questa Amazzonia! Cosa c'entra l'Amazzonia con l'evangelizzazione?”.

Questo ero io nel 2007.

Poi, nel 2015 è uscita la Laudato si'.

Io ho avuto un percorso di conversione, di comprensione del problema ecologico.

Prima non capivo nulla!

Quando sono andato a Strasburgo, all'Unione Europea, il presidente Hollande ha inviato, per ricevermi, il Ministro dell'ambiente, Ségolène Royale. Abbiamo parlato in aeroporto... All'inizio poco, perché c'era già il programma, ma dopo, alla fine, prima di partire, abbiamo dovuto aspettare un po' di tempo e abbiamo parlato di più.

E la Signora Ségolène Royale mi ha detto questo:

“È vero che Lei sta scrivendo qualcosa sull’ecologia? c’était vrai! Per favore, la pubblichi prima dell’incontro di Parigi!”.

Io ho chiamato l’equipe che la stava facendo perché voi sappiate che questa non l’ho scritto io di mio pugno, è stata un’equipe di scienziati, un’equipe di teologi e tutti insieme abbiamo fatto questa riflessione, chiamai questa équipe e dissi:

“Questo deve uscire prima dell’incontro di Parigi”

“Ma perché?”

“Per fare pressione”.

Da Aparecida a Laudato si’ per me stato un cammino interiore. Quando ho incominciato a pensare a questa Enciclica, chiamai gli scienziati un bel gruppo e ho detto loro:

“Ditemi le cose che sono chiare e che sono provate e non ipotesi, le realtà”.

E loro hanno portato queste cose che voi oggi leggete lì.

Poi, chiamai un gruppo di filosofi e teologi [e dissi loro]:

“Io vorrei fare una riflessione su questo. Lavorate voi e dialogate con me”.

E loro hanno fatto il primo lavoro, poi sono intervenuto io.

E, alla fine, la redazione finale l’ho fatta io.

Questa è l’origine.

Ma voglio sottolineare questo: dal non capire nulla, ad Aparecida, nel 2007, all'Enciclica. Di questo mi piace dare testimonianza. Dobbiamo lavorare perché tutti abbiano questo cammino di conversione ecologica. Poi è venuto il Sinodo sull'Amazzonia. Quando sono andato in Amazzonia, ho trovato tanta gente lì. Sono andato a Puerto Maldonado, nell'Amazzonia peruviana. Ho parlato con la gente, con tante culture indigene differenti. Poi ho pranzato con 14 capi loro, tutti con le piume, vestiti come da tradizione. Parlavano con un linguaggio di saggezza e di intelligenza molto alto! Non solo di intelligenza, ma di saggezza. E poi domandai:

“E lei cosa fa?”

“Io sono professore all'università”.

Un indigeno che lì portava le piume, ma all'università andava in borghese.

“E lei signora?”

“Io sono la responsabile del ministero dell'educazione di tutta questa regione”.

E così, uno dopo l'altro.

E poi una ragazza:

“Io sono studentessa di scienze politiche”.

E qui ho visto che era necessario eliminare l'immagine degli indigeni che noi vediamo soltanto con le frecce. Ho scoperto, fianco a fianco, la saggezza dei popoli indigeni, anche la saggezza del “buon vivere”, come lo chiamano loro. Il “buon vivere” non è la dolce vita, no, nel dolce far niente, no. Il buon vivere è vivere in armonia con il creato.

E questa saggezza del buon vivere noi l'abbiamo persa.

I popoli originari ci portano questa porta aperta. E alcuni vecchi dei popoli originari dell'Ovest del Canada, si lamentano che i loro nipoti vanno in città e prendono le cose moderne e dimenticano le radici. E questo dimenticare le radici è un dramma non solo degli aborigeni, ma della cultura contemporanea. E così, trovare questa saggezza che forse noi abbiamo perso con troppa intelligenza. Noi — è peccato — siamo “macrocefali”: tante nostre università ci insegnano idee, concetti... Siamo eredi del liberalismo, dell'illuminismo... E abbiamo perso l'armonia dei tre linguaggi. Il linguaggio della testa: pensare; il linguaggio del cuore: sentire; il linguaggio delle mani: fare. E portare questa armonia, che ognuno pensi quello che sente e fa; che ognuno senta quello che pensa e fa; che ognuno faccia quello che sente e pensa. Questa è l'armonia della saggezza. Non è un po' la disarmonia — ma questo non lo dico in senso peggiorativo — delle specializzazioni.

Ci vogliono gli specialisti, ci vogliono, a patto che siano radicati nella saggezza umana.

Gli specialisti, sradicati da questa saggezza, sono dei robot.

L'altro giorno una persona mi domandava, parlando dell'intelligenza artificiale — noi abbiamo nel Dicastero della Cultura un gruppo di studio di livello molto, molto alto sull'intelligenza artificiale:

“Ma l'intelligenza artificiale, potrà fare tutto?”

“I robot futuri potranno fare tutto, tutto quello che fa una persona. Ma tranne che cosa? — ho detto io — quale cosa non potranno fare?”.

E lui ha riflettuto un po' e mi ha detto:

“Soltanto una cosa non potranno avere: la tenerezza”.

E la tenerezza è come la speranza. Come dice Péguy, sono delle virtù umili. Sono delle virtù che accarezzano, che non affermano... E credo — vorrei sottolinearlo — che, nella nostra conversione ecologica, dobbiamo lavorare su questa ecologia umana; lavorare sulla nostra tenerezza e capacità di accarezzare... Tu, con i tuoi figli... La capacità di accarezzare, che è una cosa del vivere bene in armonia. Inoltre, c'è un'altra cosa che vorrei dire sull'ecologia umana. La conversione ecologica ci fa vedere l'armonia generale, la correlazione di tutto: tutto è correlato, tutto è in relazione. Nelle nostre società umane, abbiamo perso questo senso della correlazione umana. Sì, ci sono associazioni, ci sono gruppi — come il vostro — che si riuniscono per fare una cosa...

Ma mi riferisco a quella relazione fondamentale che crea l'armonia umana.

E tante volte abbiamo perso il senso delle radici, dell'appartenenza. Il senso dell'appartenenza. Quando un popolo perde il senso delle radici, perde la propria identità.

Ma no! Noi siamo moderni! Andiamo a pensare ai nostri nonni, ai nostri bisnonni... Cose vecchie! Ma c'è un'altra realtà che è la storia; c'è l'appartenenza a una tradizione, a una umanità, a un modo di vivere... Per questo è molto importante oggi curare questo, curare le radici della nostra appartenenza, perché i frutti siano buoni. Per questo oggi più che mai è necessario il dialogo fra i nonni e i nipoti. Questo può sembrare un po' strano, ma se un giovane — voi siete tutti giovani qui — non ha il senso di un rapporto con i nonni, il senso delle radici, non avrà la capacità di portare avanti la propria storia, l'umanità, e dovrà finire a scendere a patti, a compromessi, con le circostanze.

L'armonia umana non tollera i patti di compromesso.

Sì, la politica umana — che è un'altra arte e necessaria — la politica umana si fa così, con dei compromessi perché può mandare avanti tutti. Ma l'armonia no. Se tu non hai radici l'albero non andrà avanti.

C'è un poeta argentino, Francisco Luis Bernárdez — è morto già, è uno dei nostri grandi poeti — che dice:

“Todo lo que el árbol tiene de florido vive de lo que tiene sepultado”.

Se l'armonia umana dà dei frutti è perché ha delle radici.

E perché il dialogo con i nonni? Posso parlare con i genitori, questo è molto importante!, parlare con i genitori è molto importante. Ma i nonni hanno qualcosa di più, come il buon vino. Il buon vino più invecchia più è buono. Voi francesi conoscete queste cose, no? I nonni hanno quella saggezza. Mi ha sempre colpito quel passo del Libro di Gioele: “I nonni sogneranno. I vecchi sogneranno e i giovani profetizzeranno”. I giovani sono dei profeti. I vecchi sono dei sognatori. Sembra il contrario, ma è così!

A patto che i vecchi e i giovani si parlino.

E questa è l'ecologia umana.

Mi spiace, ma dobbiamo finire, perché il Papa anche è schiavo dell'orologio! Ma ho voluto dire questa testimonianza della mia storia, queste cose, per andare avanti. E la parola-chiave è armonia. E la parola-chiave umana è tenerezza, capacità di accarezzare. La struttura umana è una delle tante strutture politiche che sono necessarie.

La struttura umana è il dialogo tra i vecchi e i giovani.

Vi ringrazio di quello che state facendo. Mi è piaciuto mandare questo [discorso scritto] al vostro archivio — lo leggerete dopo — e dire, dal cuore, quello che io sento. Mi è sembrato più umano. Vi auguro il meglio. Et priez pour moi. J'en ai besoin. Ce travail n'est pas facile. Et que le Seigneur benisse vous tous.